Anno IX. Giovedì 29 Marzo 1883 Num. 41

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DOTTRINE DEL *CITTADINO ITALIANO.*

V.

Volete sentirne una bella, che merita di essere scolpita in bronzo fra le più meravigliose scoperte del secolo decimonono? Eccola:

« I membri dell'Episcopato e del clero porgono colla loro condotta esempio salutare di ogni religiosa e civile virtù. »

Con questa sentenza il *Cittadino* intende di conciliare l'ammirazione non solo verso il ceto ecclesiastico in generale, ma ben anche verso i singoli individui, e non già per alcuni pregi, ma per ogni virtù religiosa e civile. Troppa carne al fuoco, signor *Cittadino*, e chi troppo abbraccia, nulla stringe.

Per la parola *virtù* noi intendiamo qualche cosa di più che l'adempimento al proprio dovere; intendiamo azioni magnanime, che vanno molto più in là dei limiti, ai quali bisogna pervenire per non mancare al dovere. Un vescovo, che non è petulante, non iracondo, non superbo, un vescovo che predica la parola di Dio in tutte le feste di precetto, che visita la sua diocesi almeno ogni tre anni, che preserva i suoi dipendenti dalla immoralità e li eccita al lavoro, alla pazienza, alla carità fraterna e loro lascia buon esempio di sana dottrina e di lodevole costume, un vescovo che non si vendica, ma perdona, che non odia, ma compatisce coloro, che dissentono dalle sue opinioni, che ama la verità e non istudia di svisarla, di ingarbugliarla, di occultarla, se essa torna in suo pregiudizio, un vescovo che non favorisce le spie, gl'ipocriti e gli adulatori, che non s'industria di trarre nell'avvilimento e nella rovina gli avversarj, un vescovo che non distrugge, ma edifica pel regno de' cieli, che non isterilisce, ma dissoda per la vigna del Signore, che non diminuisce, ma accresce il numero delle buone pecorelle, un tale vescovo non fa che il suo dovere, perchè soltanto a questi patti fu chiamato a governare il mistico ovile. Egli è un vescovo buono, un vescovo edificante, ed è ben fortunato quel popolo, che ha siffatte mosche bianche a guida delle coscienze; ma con tutto ciò é ancora lontano dal meritarsi il qualificativo di virtuoso.

Egualmente, dato che vi fosse un parroco, che distribuisse ai poveri quanto sopravanzasse alla sua parca mensa, che visitasse con affetto gl'infermi, che studiasse efficacemente a sollevare la miseria, che procurasse di stabilire nelle famiglie la pace e la concordia, che realmente sentisse commuoversi l'animo alla vista delle sventure ed alzasse la voce contro i truffatori, i ladri, gli usuraj e con ispirito di dolcezza richiamasse sulla retta via gli erranti e coll'opera e col consiglio confortasse i deboli, difendesse gli oppressi, illuminasse gl'ignoranti, un tale parroco non farebbe che il suo dovere; poichè a queste condizioni, a senso dei regolamenti ecclesiastici, fu assunto cooperatore nelle cure episcopali pel benessere della pieve a lui affidata. Egli sarebbe un parroco zelante e fedele al suo mandato, ma ancora non sarebbe virtuoso.

Per meritare questo titolo con maggior diritto di quello, per cui viene dato ai personaggi delle scene teatrali, bisognerebbe, che i vescovi ed i parrochi per lo bene dei loro dipendenti si assoggettassero spontaneamente a sacrifizj più gravi di quelli, che sono richiesti dal loro dovere e fossero più temperati, più pazienti, più solleciti, più affabili, più disinteressati, più caritatevoli, più umani di quello, che da loro ha diritto di esigere la società cristiana.

Ora ditemi, quanti vescovi per sollevare la miseria altrui rinunziano al piacere di scarrozzare e riducono la loro casa alle modeste proporzioni prescritte dai concilj e si contentano di una servitù limitata, ma pure bastante? Dov'è quel vescovo, che faccia risparmio delle livree, dei galloni, dei pennacchi, delle gualdrappe ricamate in oro ed in argento, con cui adorna i suoi staffieri, i suoi equipaggi, i suoi cavalli e devolva il risparmio a benefizio dei poveri? Lascio di parlare delle villeggiature, dei pranzi, dei viaggi per diporto; non dico del lusso, che si spiega nei palazzi episcopali di città e di campagna; non accenno neppure alle sollecitudini delle reverendissime Eccellenze nell'arricchire i nipoti, chiedo soltanto, se i vescovi moderni, che non camminano sulle orme segnate da san Paolo, ma invece danno giusto motivo a far loro severi appunti non solo per la trascuranza degli obblighi sociali, ma perfino dei doveri inerenti alla carica episcopale, meritino poi lo sperticato encomio, che loro tributa il *Cittadino* annunziandoli salutare esempio di ogni religiosa e civile virtù? Io credo, che se i vescovi non avessero assunto nel loro abbigliamento il colore rosso, affinchè in vece loro all'uopo arrossissero i manti e le clamidi, a sentire le schifose adulazioni del *Cittadino* si tingerebbero di porpora non solo le gote e le orecchie, ma anche il naso.

Dei parrochi in generale non si parla. Sarebbe tempo perduto confutare il *Cittadino* in tale proposito. Ognuno vede, che la più importante delle loro cure è la tavola e la borsa. Basta che uno diventi parroco, perchè diventi pure grasso o ricco. Da ciò il detto friulano: *Tu has une ciere di plevan.* Da ciò avviene, che i fratelli ed i nipoti dei parrochi navigano in liete acque finanziarie, qualora le perpetue non isfruttino per conto loro i

proventi della stola e non dieno ad usura a nome proprio i danari racimolati sulla buona fede e sui peccati delle popolazioni. Le scarse eccezioni in Friuli non distruggono la regola, ma la confermano. A che dunque cercare la virtù, ove non si conosce nemmeno la coscienza del dovere?

Che se si volessero riscontrare le fanfaluche del *Cittadino* anche sotto l'aspetto delle virtù civili attribuite ai vescovi ed ai parrochi, si otterrebbe un quadro anche più doloroso. L'odio contro il governo e contro i liberali, il disprezzo delle leggi civili, la malevolenza contro i magistrati ne costituirebbero il fondo; la boria, l'arroganza, il dispotismo e l'inganno ne formerebbero i contorni; le maligne insinuazioni contro il presente ordine di cose, le farisaiche speranze nel prossimo trionfo della chiesa, la prigionia e la povertà del papa, la oppressione del clero, la guerra alla religione ed altre schifose espressioni non meno assurde che false ne comporrebbero i chiaroscuri, le penombre e le mezzetinte, per cui i vescovi ed i parrochi sono tutt'altro che esempj salutari di virtù civili. Ci dica il *Cittadino*, quale vescovo o quale parroco abbia sacrificato il più piccolo dei suoi piaceri per amore della patria, che fra le virtù civili è la prima? Ci dica l'oracolo di Santo Spirito almeno quale vescovo o parroco non abbia contrariato coll'opera o colla parola la unificazione della patria, e se pure in un momento di entusiasmo taluno non abbia potuto soffocare il sentimento naturale ed abbia sorriso agli sforzi della madre comune per liberarsi dal giogo straniero, ci dica, quale vescovo e quale parroco si mantenne costante nella sua opinione e non voltò casacca, tostochè s'avvide di poter essere pregiudicato ne' suoi interessi restando fedele al Re nominato dalla nazione?

Bell'esempio adunque ci porgono questi Signori in mitra o in istola! Stando ai fatti, se i Crumiri volessero avvantaggiare le loro condizioni economiche e morali, se volessero informarsi ad urbanità ed a religione, non troverebbero di certo esempj da imitare fra i vescovi ed i parrochi d'Italia, i quali piuttosto che encomio meritano biasimo ed anzichè essere posti sul candelabro si dovrebbero nascondere sotto il moggio.

(Continua).

LA PASQUA

Abbiamo celebrata la pasqua, che quest'anno ha voluto confermare il proverbio = *Olivo asciutto uova bagnate* =. Ma il male non viene tutto per nuocere; ed anche di questo detto abbiamo dovuto persuaderci, benchè non desideriamo punto di farne esperienza. Difatti ritirati in casa a motivo del tempo piovoso abbiamo avuto agio di meditare i misteri, che i preti celebrano nella Settimana SANTA o Settimana GRANDE, come dicono nella chiesa orientale. Il maggiore sacrifizio è stato imposto alle Figlie di Maria, che per la contrarietà del tempo non hanno potuto fare bella mostra delle loro medaglie, ed alle Madri Cristiane, che per conservare asciutte le loro reverende gonne hanno dovuto rinunziare al piacere di convenire alla chiesa parrocchiale per fare devota rassegna di tutti i pettegolezzi del vicinato. Oh benedetta pioggia, quanta curiosità per causa tua non è stata soddisfatta! Quanti misteri non sono stati svelati ed ancora come piombo pesano sullo stomaco delle piissime Madri Cristiane!

Noi invece, tranne il divertimento di vedere una decina di donzelli tutti affaccendati a vestire il vescovo, mentre a porre in arnese da ballo una signora basta una cameriera, nulla abbiamo perduto. Anzi ci abbiamo guadagnato pensando alla infinita sapienza dei papi, che hanno ordinato di porre in sepultura il buon Gesù di giovedì mattina e poi elargiscono indulgenze a quelli, che commemorano le ore della sua agonia dopo il mezzogiorno del venerdì. E così sepelliscono il Redentore un giorno crescente prima che sia morto. Ma qui non finiscono i sublimi ritrovati. Il venerdì dopo mezzogiorno ci sono le tre ore di agonia. Sappiamo, che Gesù Cristo stette nel sepolcro parte di tre giorni; e perchè i preti lo fanno resuscitare già sabato mattina? È vero, che sono padroni di farlo discendere anche dal cielo a qualunque momento; ma non sono poi padroni di imporci a credere anche agli assurdi ed alle contraddizioni.

Colla parola *pasqua* va congiunto il vocabolo *agnello*. Una volta non si faceva tale solennità senza il sacrifizio di un innocente agnellino. Ora è riservata questa pratica divota ai preti, a qualche zelante laico ed ai lupi. La differenza consiste in ciò solo, che il laico lo paga, se vuole mangiarlo e che i preti ed i lupi non vi spendono danari. A questo proposito riportiamo un brano dello scomunicato *Fra Paolo Sarpi*.

« Il più comico, dice quel Giornale, si è l'usanza, che il papa avea nel dì di Pasqua di recarsi alla basilica in Laterano, ov'era preparata una ricca mensa con dodici scanni ed un letto alla maniera orientale, sopra cui si adagiava il pontefice; ai suoi piedi era uno sgabello pel priore della basilica, destinato a far la parte di Giuda.

Si portava sulla mensa un agnello cotto arrosto con tutta la squisitezza, di che può essere capace un cuoco pontificio. Il più giovane dei preti cardinali lo benediceva, lo scalco maestrevolmente lo trinciava, il papa ne prendeva un pezzo e ponevalo in bocca a quello che rappresentava Giuda, dicendogli: Ciò che fai fallo presto; ma come Giuda ricevè questo boccone in dannazione, tu ricevilo in remissione. Indi faceva le parti agli altri, non dimenticando la sua, che, per essere papa, dovea probabilmente essere più grossa; e tutt'insieme con santo appetito se la mangiavano. »

Ma che colpa ha l'agnello, se il papa, i cardinali e generalmente i preti vogliono fare penitenza dei loro peccati col mangiare un buon pezzo di arrosto?.... Quella di essere troppo mansueto e buono. Perocchè in questo mondo le cose vanno così, e forse più fra i Cristiani che fra i Turchi, che i buoni, gli umili, i pazienti, i deboli colla loro pelle fanno le spese alla divozione ed alla filantropia degli audaci, dei soverchiatori e della razza farisaica. Prova ne sia Gesù Cristo, che per mansuetudine morì sulla croce e perciò viene detto *Agnello*.

In questi giorni abbiamo pensato

anche all'olivo, che in altri tempi era simbolo di pace, ora invece è di guerra fra i clericali ribelli e lo Stato. Perocchè sono i preti nemici della patria, che benedicono l'olivo e lo dispensano ed i loro seguaci e partigiani lo raccolgono e lo partano a casa e lo collocano a' piedi di qualche santa imagine a perpetua ricordanza dei sentimenti loro inspirati da chi è solo o almeno il più fiero nostro nemico.

Anche un altro pensiero ci venne in mente in questi giorni di pioggia. Ci ricordavamo d'aver letto in un giornale, che il tempo burrascoso aveva disturbata ed anzi impedita un festa nazionale. Tosto si alluse al dito di Dio, che visibilmente condannava la manifestazioni di gioja del popolo, che solennizzava la unione d'Italia ottenuta con usurpazione sacrilega e manifesta delle provincie spettanti al più antico e legittimo trono di Europa. Noi non ricorriamo al dito di Dio per ispiegare la causa delle piogge, che disturbarono le funzioni pasquali; altrimenti ci direbbero pazzi. E siccome non portiamo invidia ai clericali, così lasciamo ad essi questo titolo, e diciamo, che piovve, perchè così esige l'equilibrio delle forze e delle leggi naturali.

Anche una e poi finiamo. Abbiamo visto nella settimana santa, che i preti ed i chierici, passando innanzi al vescovo s'inginocchiavano ed invece non facevano nemmeno un po' di riverenza col capo passando innanzi agli altari ed alle statue dei Santi. Questo si vede sempre anche durante l'anno. Da tale pratica abbiamo conchiuso, che il nostro vescovo è qualche cosa di più di qualunque santo, più della stessa Madonna, che pur si dice Regina dei cieli, perchè innanzi alla sua imagine non si dimostra quella riverenza, che si spiega innanzi al vescovo. — Oh benedetta adulazione, che hai trovato il modo di montare perfino sull'altare!

Scusate, o lettori. È stata la pioggia, che ci fece pensare a queste contraddizioni della chiesa romana, che con tutto ciò non cessa di essere infallibile e maestra di ogni verità.

CHIESA E CLERICALUME

Che cosa direste di un soldato, che pretendesse di non essere tenuto all'osservanza delle leggi civili e che trasgredendole volesse andare impunito in grazia della sua divisa militare? Così dovete dire di un prete, che si rifiutasse di stare soggetto alle leggi dello Stato.

Eppure nulla al giorno d'oggi è più comune, che lo strepito dei preti, che vorrebbero essere esenti da certe leggi, che sono comuni a tutti. E se i magistrati civili, che non devono avere riguardo alle persone, procedono contro di loro, ecco un torrente d'ingiurie scagliate dai giornali rugiadosi contro i rappresentanti del governo, che sono accusati di frammassonismo, d'irreligione e di odio contro il papa e la Chiesa. Perfino alle legge del servizio militare obbligatorio per tutti essi vorrebbero sottrarsi. E quante insolenze, quante ingiurie non hanno stampato, perchè il governo si è mostrato forte a non cedere alle loro pretese!

Si capisce bene, che i preti starebbero meglio, se potessero godere di tutti i vantaggi derivati dalla indipendenza e dalla unità italiana senza portare verun peso. Ma anche il contadino sa, che chi vuole mangiare la frittata, deve procurarsi le uova co' proprj sudori, qualora non abbia la fortuna, come i preti, di trovare i minchioni, che glieli regalino.

E tutto questo avviene, perchè i preti sanno, che ancora molti non distinguono tra l'uomo nelle funzioni proprie, individuali, private e la società, a cui appartiene, cioè tra la zimarra del parroco ed il piviale della sacristia, tra il prete e la chiesa. E di questa ignoranza approfittano i preti per intorbidare le cose e pescarvi per proprio interesse. Peraltro siamo agli sgoccioli anche di questa risorsa. Anche in villa si comincia a capire, che il prete non è la chiesa, ma soltanto ministro della chiesa ossia della unione dei fedeli, e che merita rispetto fino a che non oltrepassa i limiti del suo mandato. Anche in villa si sa, che l'abito non fa il monaco e che quando un prete agisce di suo capriccio, rinunzia al rispetto, che gli si dovrebbe come ministro della chiesa. In tale caso i fedeli lo tengono e lo giudicano come uomo privato. I suoi detti non hanno autorità, i suoi fatti non servono di esempio. Il popolo viene alla sua messa, perchè questa è una cerimonia della società religiosa e non potendo provedervi altrimenti subisce l'impero della necessità, ma è ben lungi dal portar rispetto al celebrante, cui anzi censura e sfugge in proporzione dei suoi demeriti personali.

Ormai è già inutile ogni tentativo per barricarsi colla confusione dei termini. Chiesa non è prete, nè prete è chiesa. Se vi sono pure alcuni e specialmente donnicciuole pinzochere, a cui manca il bene dello intelletto, essi sono così pochi, che non giungeranno mai più a far deviare la pubblica opinione divenuta immensa maggioranza in causa della istruzione, che viene impartita su vastissima scala.

Ed anche il papa ed i vescovi possono portare al museo quelle rancide esclamazioni, che un tempo valevano a commuovere gli animi fino ad intraprendere delle crociate contro i principi, che venivano proclamati nemici della religione e di Dio soltanto perchè non erano amici e partigiani dei papi indegni di rappresentare la Chiesa.

E quandanche il papa, i vescovi ed i preti tornassero sulla retta via, e cancellassero dal frasario ecclesiastico il celebre *non possumus*, e colla loro condotta riguardassero il rispetto, ci vorranno dei secoli, prima che il popolo dimentichi le iniquità commesse, quando prete e chiesa formavano una cosa sola.

BOTTEGA SACRA.

In questo mese di Marzo si festeggiò nel giorno 17 s. Patrizio. Ecco che cosa ne racconta il Dizionario dei Santi:

« Apostolo dell'Irlanda, morto verso la metà del quinto secolo, famoso per i di lui strepitosi miracoli, fra i quali primeggia la liberazione dell'Irlanda da ogni bestia velenosa. Scaldò un forno con la neve. Ha due corpi uno a Downe, l'altro a Glossembury.

Predicando agli Irlandesi, loro parlò del Purgatorio: non avendo mai sentito rammentarlo, non intesero nulla allora san Patrizio pensò di far loro vederlo, e nell'isola ov'è il lago di Derg fece un sotterraneo per il quale condusse al purgatorio molti Irlandesi; alcuni non tornarono più, altri raccontarono cose spaventevoli e svariatissime.

Ai 19 si commemorò s. Giuseppe. Anche di

lui si legge nello stesso Dizionario:

« Marito di Maria. A Perugia ed a Semur si ha l'anello sponsalizio: a Toledo il mantello: ad Aix la Chapelle le calze: sono così piccole che non entrerebbero ad un bambino: in Oriente non usano le calze: a Treves le scarpe, ad Anneci in Savoia il bastone.

La reliquia più curiosa di San Giuseppe è il respiro, che mandò mentre spaccava le legna: un Angiolo lo raccolse, lo pose in una elegante bottiglia, che donò ad una chiesa nelle vicinanze di Blois in Francia.

A proposito della Annunciazione sotto il titolo Gabriele abbiamo una preziosa notizia che noi pubblichiamo in edificazione delle Sante Ancelle di fresco instituite a Udine. Trasportiamo testualmente le parole della leggenda:

« In molti monasteri si onorava una penna caduta dalle ali dell'Angelo Gabriele, mentre annunziava a Maria, che avrebbe partorito Gesù. A Loreto si venera la finestra per la quale passò l'Angelo per entrare nella casa di Maria. »

Anche una penna! Finchè si dicesse che l'angelo avesse lasciato un brandello del suo reverendo veladone, pazienza!

ERESIE DEI PRETI ROMANI

I preti dicono e ripetono e vogliono far passare per articolo di fede, che tutti quelli, che non sono uniti al papa nella fede, si dannano eternamente.

Non acciamo questione sui secreti di Dio; ma consultando anche il senso comune conchiuderemo, che gli spauracchi dei preti sono fandonie. Se poi vogliamo far tesoro delle dottrine dettate dallo Spirito Santo, a quanto dicono gli stessi preti, dobbiamo invece ritenere, che essi medesimi sono i primi a fare il viaggio alla città dolente.

Difatti noi leggiamo nella Sacra Scrittura queste parole di san Paolo nella lettera ai Galati: « Ma avvegnachè noi, od un angelo del cielo, v'evangelizzassimo oltre a ciò, che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema. » Nel Deuteronomio si legge pure, che Iddio abbia detto: « Non aggiungete nulla a ciò, che io vi comando e non ne diminuite nulla. » Nell'Apocalisse sta scritto così: « Io protesto ad ognuno, che ode le parole della profezia di questo libro, che se alcuno aggiunge a queste cose, Iddio manderà sopra lui le piaghe scritte in questo libro. E se alcuno toglie delle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dal libro della vita e della santa città, e delle cose scritte in questo libro. »

Se dunque dobbiamo credere quello, che ci viene comandato nella Sacra Scrittura, dobbiamo tenere per fermo, che il papa, i vescovi, i preti, i frati debbano andare tutti all'inferno, perchè scomunicati da san Paolo, da s. Giovanni e da Dio stesso. Perocchè essi evangelizzano massime non evangelizzate da san Paolo, cioè il purgatorio, le indulgenze, le dispense, la confessione, la invocazione dei santi, il primato del vescovo di Roma, il sillabo, la infallibilità, il dominio temporale, ecc. E per contrario hanno tolto dalla Legge di Dio il secondo comandamento e per coprire l'inganno hanno diviso in due il decimo precetto.

Rispondano a questa objezione i clericali, i fautori del Vaticano, coloro che insegnano doversi dannare, chi non crede al papa. Anzi i nostri lettori propongano questa soluzione ai rugiadosi e vedranno, che nessuno saprà cavarsi d'impaccio.

—

VARIETA'

Per farsi un giusto criterio dei sentimenti del papa verso l'Italia e della sua inclinazione a riconciliarsi col governo italiano basta leggere un solo periodo di un suo recente discorso. — « Ci sforziamo, egli dice, come sempre fecero i Nostri Predecessori, di sostenere le sacre ragioni della Chiesa e di rivendicare anche i temporali diritti dell'Apostolica Sede, indegnamente violati. »

Questo si chiama parlar chiaro, che in ogni altro Stato indurrebbe il governo a rivocare la legge delle guarentigie.

Che ne dicono gl'ingenui, che sognavano una riconciliazione, quando Leone XIII successe a Pio IX?

—

Guardate che logica! I clericali non già perchè sentano simpatia per la Polonia, ma soltanto per aprir la via ai loro divisamenti, ogni qual tratto prorompono in gridi di compassione verso i Polacchi divisi in tre parti, ma non hanno mai un gemito per li dolori sofferti dall'Italia in mille e quattrocento anni di oppressione. Amano (a parole, s'intende) la Polonia straniera e slava, ma non sentono affetto per la loro patria, che vorrebbero un'altra volta divisa in sette stati. Per loro la giubba è più vicina che la camicia.

—

Ora che i liberali per rispetto ai sentimenti religiosi reali o simulati del partito nero si astengono nella settimana santa dai pubblici divertimenti, i preti si prendono la cura di farci passare meno male qualche quarto d'ora. Di questa felice innovazione noi siamo principalmente debitori ad un reverendissimo parroco della città, il quale ha la rara abilità di essere progressista e codino, liberale e clericale, fautore dell'istruzione ed in pari tempo dell'oscurantismo, secondo il vario umore delle persone, con cui tratta. Con queste sue invidiabili qualità ha potuto finora essere amico e confidente di varie nobili persone ed avere molta parte nella fondazione del *Cittadino Italiano*. Ora che cosa inventò questo raro ingegno per divertirci durante il tempo, che Cristo stette nel sepolcro? È bella; e se gli altri parrochi imiteranno l'esempio, ne verrà grande vantaggio alla Chiesa. Egli vedendo, che cominciava ad infastidire i parrocchiani il vedere alla guardia del santo sepolcro sempre le stesse figure truci di soldati romani rappresentati da ritratti dipinti su grosso cartone e su assi, pensò di sostituirvi altra e più simpatica specie di guardie e di cambiarle ad ogni ora. A tal fine institui una compagnia che si dice delle *ancelle*. Fra queste scelse le più avvenenti ed a due a due disponeva una di qua ed una di là a guardare il sepolcro. Dopo un'ora sostituiva altre due rendendo più interessante lo spettacolo colla varietà delle comparse. Potete immaginarvi, che la gioventù traeva ad ammirare quelle generose amazzoni, alla cui fede e valore il parroco avea commesso il più prezioso tesoro de' suoi parrocchiani. Noi lodiamo la invenzione e lodiamo anche le nobili ancelle, che in nessun luogo potevano con minore pericolo porre in mostra la loro bellezza e le loro grazie, che innanzi al sepolcro di Gesù Cristo.

—

Ci scrivono da Moggio, che colà un reverendo m. c. ha suscitato una grave guerra col partito liberale relativamente alla istruzione. Quei benedetti preti vogliono proprio essi avere l'istruzione in mano e se non possono essere maestri, perchè sono occupati in cura d'anime, pretendono che il maestro comunale o governativo insegni a modo loro. E perchè s'intrudono nel campo altrui? Non hanno essi abbastanza da fare in chiesa? E perchè non usano quella convenienza, che loro dimostrano i laici, i quali non si arrogano di confessare, dir messa ed amministrare i sacramenti.

—

Anche a Buja, paese clericale, fatte poche eccezioni, i neri alzano la cresta. Già più che mezzo anno cominciarono ad agitare il paese con anonime ingiuriose ai liberali ed ora sono giunti a tanta baldanza, che il giorno di pasqua presso la chiesa si venne alle mani e si sparse sangue, per cui si dovette correre alla stazione dei r. Carabinieri per pronto provvedimento. E il venerdì santo alla processione un prete si permise di schiaffeggiare un giovanotto, che dovette inghiottire l'affronto per evitare il peggio. E prima ancora furono tirati colpi di fucile alle finestre dei liberali. Con queste provocazioni le cose potrebbero andare troppo al di dei confini segnati alla pazienza, ed allora?

—

Il famoso amministratore della duchessa di Galliera, che alcuni dicevano tanto galantuomo da non temere una inchiesta giudiciale sulla sua condotta e sul *deficit* dei dieci milioni, ora non è più reperibile. Per sfuggire alle ricerche della Polizia girava di convento in convento e per essere più sicuro penetrava anche nei conventi delle donne. Ultimamente temendo di essere scoperto fuggì in divisa da prete. In questo fatto ognuno vede la complicità dei preti, dei frati e delle monache non escluso il vescovo. Hanno ragione i clericali di gridare contro i frammassoni, i quali vorrebbero finalmente chiusi i conventi, che hanno servito sempre di rifugio ai più insigni malfattori.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.